

LUCIANO MONARI



**La gioia
del nostro ministero**

La gioia del nostro ministero

Mons. Luciano Monari

Lettera ai Sacerdoti

4 settembre 2014

Il Vescovo Luciano ci ha consegnato, all'inizio dell'Anno pastorale, questa "lettera" che vuole aiutare a riscoprire e rendere vera la gioia del nostro ministero.

Si è scelto di proporre queste riflessioni in un fascicolo per favorire l'attenzione dei presbiteri, ma anche di religiosi e laici alla ricerca di ciò che qualifica primariamente la testimonianza di amore a Cristo e di servizio nella Chiesa.

Sarà oggetto, oltre che della riflessione personale, anche del percorso delle Congreghe di quest'anno.

A tal fine il testo è stato corredato con domande per favorire l'appropriazione personale e la condivisione.

L'augurio è che, con la grazia dello Spirito Santo, si ravvivi in noi una dedizione riconoscente al nostro ministero.

Interceda per noi il beato Paolo VI.

Mons. Aldo Delaidelli e don Roberto Sottini

INTRODUZIONE

1. Fratelli carissimi, sono contento di potervi incontrare ancora una volta in questa assemblea diocesana, all'inizio di un nuovo anno pastorale.

La comunione del presbiterio è il primo impegno e la condizione previa necessaria del nostro servizio e anche un'assemblea come questa può servire a creare fraternità, amore, accoglienza reciproca.

2. Cosa dirvi? Naturalmente qualcosa sul nostro ministero, sulla nostra vocazione. La gioia, che ogni uomo naturalmente cerca, è legata per noi alla possibilità di vivere bene il ministero che abbiamo ricevuto e accolto: se siamo preti autentici, la gioia fluirà naturalmente nel nostro cuore; se abbiamo l'impressione di non vivere bene il nostro ministero, non potremo che cercare surrogati meschini, che possono forse dare qualche soddisfazione immediata, ma che non riescono certo a dare senso a una vita, a comunicare una gioia profonda e duratura.

Stiamo vivendo bene il nostro ministero?

Siamo innervati dalla gioia e testimoni di gioia?

Qual è la sorgente della nostra gioia?

3. Nella sua enciclica programmatica papa Francesco parla dell'accidia paralizzante che può avvolgere chi non si getta nel gusto della missione con tutto l'entusiasmo, con tutta la perseveranza. Citando Ratzinger spiega: è "il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità".

tà". Accolgo per me queste esortazioni che mi spingono a cercare una rigenerazione gioiosa del mio servizio, una rigenerazione che posso cercare solo insieme a voi.

*Riscontriamo l'accidia paralizzante nella nostra azione ministeriale?
Quali meschinità surrogano la nostra vita?*

4. D'altra parte le trasformazioni profonde del mondo in cui viviamo e che siamo chiamati a servire ci obbligano a cambiare anche noi profondamente le modalità del nostro servizio e questa trasformazione non può avvenire senza sofferenze, tensioni, anche errori. Lo dobbiamo mettere in conto con realismo e speranza: attraverso il cammino che stiamo facendo, nonostante tutto, il Signore porta a compimento la sua volontà di salvezza su di noi e su tutti gli uomini.

*Quanto siamo convinti dell'azione di Dio che attua la volontà di salvezza?
Come e dove riscontriamo questa volontà?*

5. Quale sia il contenuto essenziale del nostro ministero è sufficientemente chiaro: si tratta di servire la nascita e la crescita della comunità cristiana come corpo di Cristo, come luogo mondano concreto nel quale Gesù risorto, con il suo Spirito, porta a compimento la sua missione di rivelazione dell'amore del Padre e di trasformazione del mondo secondo la logica di questo medesimo amore.

Quali siano poi le modalità secondo cui la comunità viene edificata è altrettanto chiaro: attraverso l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo e la carità che fluisce necessariamente da queste due sorgenti: "Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria". (Col 1,26-27). Cristo in voi, speranza della

gloria: questo è ciò che determina la forma del nostro ministero. Ciò che è conforme a questo mistero è omologo al nostro servizio; ciò che gli è estraneo è parimenti indifferente al nostro ministero: può anche essere cosa buona, ma non è cosa nostra.

Qual è la nostra consapevolezza e testimonianza del Risorto?

Come si traduce nell'esercizio del nostro ministero?

Siamo centrati e concentrati su ciò che è essenziale?

6. Capite subito la concezione della pastorale che viene da questa semplice premessa: non si tratta anzitutto di organizzare una parrocchia; nemmeno si tratta di legare le persone alla parrocchia. Si tratta di permettere alla presenza e all'azione dello Spirito di operare nel cuore degli uomini e di condurli a fare, nel lungo e complesso svolgersi della vita, scelte coerenti con la fede, che rispondano quindi all'amore creativo e originario di Dio.

Come ci rapportiamo con questa finalità essenziale?

7. Preoccupatevi di annunciare la parola di Dio *opportune et importune*; di celebrare la liturgia con autentico spirito di fede, in modo che la celebrazione esprima ciò che compie; di vivere e stimolare a vivere la carità in tutte le sue manifestazioni.

Se fate bene questo, avete compiuto l'essenziale del ministero; potete gioire di quello che il Signore fa attraverso di voi. Non sto naturalmente dicendo proprio niente di nuovo!

Le attività che stiamo attuando e quelle che mettiamo in atto sono orientate da queste priorità?

La nostra vita è centrata su queste priorità?

8. Quando gli apostoli, guide della prima chiesa di Gerusalemme, si trovarono di fronte a una comunità in crescita con sempre nuove necessità, affidarono ad altri le diverse attività organizzative e spiegano: “Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”. (At 6,4) Vorrei riflettere su questa scelta e comprenderne le motivazioni profonde: perché tra le tante attività utili gli apostoli hanno scelto queste? La risposta, in sintesi, è questa: perché in queste attività è all’opera in modo unico, con particolare efficacia, il Signore risorto con il suo Spirito.

Gesù ha interpretato il suo ministero come una missione ricevuta dal Padre, la missione di raccogliere tutto il popolo eletto e di introdurlo nell’esperienza gioiosa ed esaltante del regno di Dio: “Il tempo è compiuto - predicava - e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo”. Tutto confluisce in Dio, nel rapporto con Lui, nella vita che Egli solo, Dio, può e vuole donare agli uomini.

Tutto ha il suo centro in Dio, nel rapporto con lui?

È questo in cima alle nostre preoccupazioni?

È in cima alla nostra vita personale?

9. All’interno di un rapporto sano con Dio tutte le altre dimensioni della vita umana vengono collocate correttamente. Se invece viene meno il riferimento a Dio, i valori umani diventano instabili, le scelte episodiche, gli obiettivi confusi e contraddittori. L’uomo si trova davanti a questa alternativa: o si apre a ciò che è più grande di lui nell’adorazione sincera del cuore o cade preda di ciò che è più basso di lui in un’idolatria stolta, dalle mille forme diverse.

Constatiamo ciò nella vita del mondo intorno a noi. Quanto ha contagiato la vita della Chiesa, delle nostre comunità, la nostra stessa vita e azione?

10. Quando il libro della Genesi dice che l'uomo è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio non intende fare un discorso sull'essenza immutabile dell'uomo, ma sta indicando la via sulla quale l'uomo può trovare se stesso, quella di una sempre crescente somiglianza con Dio nell'obbedienza umile alla verità (che sempre viene da Dio), nell'amore generoso verso gli altri (che cerca di fare eco all'amore di Dio), nella speranza salda del bene che si dilata fino al bene supremo, Dio.

11. La vicinanza del regno di Dio, che è stata chiaramente il centro della predicazione di Gesù, significa questo: un mondo che, continuando a esistere con la valorizzazione di tutte le innumerevoli realtà terrene, si sottomette alla sovranità di Dio; un mondo, cioè, dove l'ordine delle cose assume sempre più la forma di obbedienza alla volontà di Dio e, in questo modo, manifesta Dio nella sua stessa forma di esistere. Questo è stato l'anelito della vita di Gesù e questo deve diventare l'anelito della nostra vita se vogliamo che il ministero sviluppi tutta la sua immensa capacità di trasformazione della storia.

*Stiamo annunciando e testimoniando la vicinanza del Regno di Dio?
Come ne parliamo?
Come viviamo questa "tensione"?*

Nei vangeli ascoltiamo il racconto appassionante della predicazione di Gesù, delle azioni con cui egli ha liberato gli uomini dal potere di satana, ha guarito i malati, ha fatto bene ogni cosa. Ebbene, quel Gesù che ha predicato e operato nelle strade della Terra santa non appartiene al passato. Ha vinto la morte e, nella gloria della risurrezione, è alla destra di Dio.

Quanto è presente a noi questa certezza, fondamento della nostra fede?

Quanto è riferimento per la nostra predicazione e la nostra azione pastorale?

12. Ma qui dobbiamo liberarci da una falsa immagine che spesso domina i nostri pensieri, come se il Signore risorto fosse inerte, seduto accanto al Padre nell'attesa solo della parusia quando Egli dovrà ritornare sulle nubi del cielo per portare a compimento la storia del mondo. Non è così: il Signore risorto opera così come ha operato nella vita terrena. Anzi, proprio la sua condizione di risorto lo pone nella possibilità di un'azione che non ha limiti di tempo o di spazio o di potenza. È il risorto che dice ai suoi discepoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Cioè: Dio mi ha dato di esercitare il suo stesso potere di vita e di salvezza nel mondo intero perché tutti possano ricevere la pienezza della vita. Non per niente quando i cieli si aprono davanti agli occhi di Stefano egli vede il Signore in piedi alla destra di Dio (*At* 7,56): in piedi, non seduto; come uno che sta agendo, non come uno che guarda soltanto.

È dal Signore risorto che viene ogni energia spirituale necessaria per trasformare il mondo secondo il disegno di Dio. Ma come? In quali modi agisce il Signore risorto? La risposta chiederebbe molte spiegazioni ma credo sia lecito dire: anzitutto in due modi: con l'annuncio della parola (la predicazione) e con la celebrazione del mistero (l'Eucaristia e i sacramenti). Esattamente quello che gli apostoli hanno scelto come loro campo di azione: la preghiera della comunità e l'annuncio della parola. Perché sono così importanti?

Quanto siamo convinti di questa presenza e di questa azione di Gesù risorto?

Come vivere e come far crescere questo legame vitale per il nostro ministero?

Come esprimiamo quotidianamente la professione della nostra fede?

Come viviamo l'annuncio del Kerigma alla luce di EG 164?

I

L'ANNUNCIO DELLA PAROLA

13. C'è una falsa immagine che è profondamente radicata in noi e che ci impedisce di cogliere il senso vero, il dinamismo forte che è presente nella predicazione ecclesiale. Noi, in modo consapevole o inconsapevole, siamo portati a vedere nella predicazione un insegnamento religioso - come quello che un bravo insegnante potrebbe offrire a scuola o un teologo esporre con una sua pubblicazione.

Riscontriamo anche in noi questa immagine? Dove si radica?

14. Così ci troviamo in difficoltà quando ascoltiamo san Paolo dire ai cristiani di Tessalonica: “Rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti”. (1Ts 2,13)

In questo modo sorprendente di esprimersi è presente anzitutto la concezione semitica della parola come forza. Se noi siamo abituati a contrapporre fatti e parole e quindi diciamo con fastidio: “Parole, parole, parole”, oppure contrapponiamo la volatilità delle parole alla sostanza dei fatti, per un ebreo la parola è una forma di azione, con una sua propria efficacia. Il termine *davar*, ci dicono gli ebraisti, deve essere tradotto a volte con ‘parola’, ma a volte anche con ‘fatto’, ‘evento’; le due traduzioni non si contrappongono, ma si arricchiscono a vicenda.

Come recuperare questa dimensione profonda della Parola?

Come educiamo a questo i nostri fedeli?

Come ci educiamo noi?

15. Naturalmente, la forza di una parola dipende dall'impegno e dall'energia di colui che la pronuncia: la parola del patto matrimoniale ("Io prendo te come mia sposa...") impegna per la vita intera e la parola di un generale può mettere in moto un esercito; la parola di Dio - insegna il salmo - ha creato i cieli. E davanti alla parola di Gesù le folle si stupivano perché ne percepivano l'autorità, la forza: i demoni cacciati, gli ammalati curati, i peccatori perdonati.

Ebbene, quando noi predichiamo il vangelo, lo predichiamo per un incarico che ci è stato affidato; la parola che pronunciamo, perciò, non è nostra ma di Dio; l'efficacia che le compete non è quella della nostra intelligenza, ma quella della forza e della santità di Dio; per questo "viva è la parola di Dio ed efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio". (*Eb* 4,12). Dopo avere richiamato il mistero dell'amore di Dio che ci fa essere creature nuove in Cristo, san Paolo dice: "Tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi la parola della riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". (*2Cor* 5,18-20)

Cosa vuol dire per il nostro ministero che la parola che noi pronunciamo non è nostra ma di Dio?

16. È interessante questo testo perché l'azione con cui Dio, in Cristo, ha riconciliato a sé il mondo e l'azione con cui Paolo proclama questa azione di Dio davanti ai Corinzi s'intrecciano, si confondono e finiscono per creare un unico evento che ha in Dio la sua origine ma che diventa attualmente presente e operante nella storia del mondo attraverso il ministero di Paolo, la sua predicazione. In altri termini: annunciando il vangelo, Paolo non rivela solo qualcosa che esistereb-

be anche senza le sue parole, ma rende presente in un luogo e in un tempo particolare il mistero della volontà efficace di Dio.

In modo simile, quando Gesù annunciava alle folle che “Il Regno di Dio è vicino”, le sue stesse parole entravano decisamente nel verificarsi dell’evento; proprio perché Gesù era lì e parlava in quel modo il regno di Dio diventava ‘vicino’ agli ascoltatori i quali, attraverso le parole di Gesù, venivano a trovarsi a contatto con l’azione sovrana di Dio e la potevano accogliere con l’atto della fede.

Nello stesso modo, quando Paolo annuncia la riconciliazione operata da Dio attraverso Gesù, gli ascoltatori si trovano a contatto con questo evento di salvezza e lo possono fare proprio accogliendolo con fede. Il motivo per cui la parola di Paolo è così efficace è il fatto che Paolo è un ‘ambasciatore’; non parla perché ha concepito un’idea brillante e la vuole comunicare; parla perché è stato mandato dal Signore risorto e glorioso. La forza delle sue parole, perciò, non è quella di Paolo uomo religioso, ma è quella di Gesù Signore, che lo ha mandato.

Cosa significa tutto ciò per la nostra vita e il nostro ministero?

Quale legame c’è fra la Parola di Dio e noi, che siamo chiamati ad essere ambasciatori, attraverso i quali Dio esorta, Gesù annuncia il Regno di Dio?

17. Questo è il senso della predicazione; e questo è il motivo per cui la predicazione è compito del sacerdote ordinato. Chiunque può ripetere le parole del NT e sulla bocca di chiunque quelle parole mantengono il loro valore di verità. Ma chi è mandato dice quelle medesime parole con la forza di colui che lo ha incaricato; noi predichiamo perché ci sono state imposte le mani ed è stato invocato su noi lo Spirito. Se si tiene presente questo, si capisce l’importanza e la forza della predicazione cristiana, di questo nostro ministero.

Siamo consapevoli dell'importanza, della vitalità attuale e della forza del nostro ministero in questa luce?

Come rendiamo salda in noi questa consapevolezza?

Educhiamo i fedeli a vederci in questa luce?

18. Nello stesso tempo, però, bisogna ricordare che proprio questa fisionomia del ministero ci pone una serie di condizioni importanti da realizzare perché la predicazione sia veramente tale.

La prima, evidentemente, è che il contenuto della predicazione sia davvero la parola di Dio e non invece la nostra parola. Gesù Cristo ci manda e dice che chi ascolta noi ascolta lui (*Lc 10,16*). Ma questo non significa che Gesù firmi un assegno in bianco sul quale possiamo scrivere quello che vogliamo; se pensiamo che Dio si sia legato a confermare tutte le parole che diciamo ci illudiamo alla grande. Dio dà certo la sua forza spirituale alle nostre parole, ma solo nella misura in cui le nostre parole trasmettono la sua, corrispondono a ciò che Egli vuole dire agli uomini.

Cosa significa questo per noi?

Che rapporto dobbiamo coltivare da una parte con la Parola di Dio e dall'altra con le persone a cui siamo mandati?

19. Diventa decisiva, allora, la nostra fedeltà: nella misura in cui la nostra predicazione lascia passare davvero la parola di Dio, in quella misura essa, la predicazione, ha in sé l'efficacia di Dio.

Quali sono le strade attraverso cui custodire e far crescere la nostra fedeltà, soprattutto nei confronti della Parola e della predicazione?

Tutto sarebbe facile se questo significasse che nella predicazione dobbiamo solo ripetere materialmente le parole che troviamo scritte nella Bibbia, parole ispirate. Ma non è così; non siamo, e Dio non

vuole che diventiamo dei ripetitori meccanici di parole scritte. L'evento che si è compiuto una volta per tutte nella Pasqua di Gesù deve diventare evento dell'anno 2014 e lo può diventare solo se l'uomo del 2014 lo può rapportare alla sua esperienza, ai suoi desideri, alle sue paure.

20. Il predicatore deve rendere attuale e comprensibile per il suo tempo il messaggio contenuto nella Bibbia. Deve perciò avere assimilato bene il contenuto del NT, ma deve anche essere capace di cogliere l'azione di questo evento nel presente del suo mondo e della sua epoca. "Essere riconciliati con Dio" - come Paolo dice ai Corinzi - vale per tutte le generazioni di uomini, dall'uomo dell'età della pietra a quello dei computer; ma il significato di questo evento è colto in modi molto diversi dall'uno e dall'altro e la rilevanza del medesimo messaggio è ben diversa: la riconciliazione con Dio coinvolge oggi l'esperienza della mondialità come non l'ha mai coinvolta in passato; e riguarda il problema dell'incontro tra le culture, tra gli stati - cosa che al tempo di san Paolo non era nemmeno in agenda.

Per questo la predicazione è azione delicata e difficile; per compierla efficacemente, bisogna mettere in gioco se stessi, cogliere l'attualità del vangelo nella nostra vita, coinvolgere anche la nostra intelligenza, la sensibilità, il desiderio dentro a quello che annunciamo. Le parole debbono essere pienamente nostre e nello stesso tempo debbono rimanere parola di Dio, anzi debbono diventare parola di Dio ancora più luminosa, chiara, efficace.

21. È possibile questo? Certo che è possibile; questo è esattamente l'effetto dell'azione dello Spirito dentro di noi. Se i nostri pensieri sono semplicemente nostri e cioè sono generati dalle nostre paure e dai nostri desideri, il risultato sarà inevitabilmente lontano dalla parola di Dio. Ma se le nostre parole sono mosse dall'azione dello Spirito dentro di noi, cioè dall'azione dell'amore di Dio che ci ama con

cuore di Padre, se il nostro cuore è così puro che l'azione dello Spirito non è offuscata o alterata dalle nostre passioni, allora il risultato sarà una predicazione nello stesso tempo fedele a Gesù e significativa per l'uomo di oggi. Quando questo avviene siamo già di fronte a un miracolo. Ma è esattamente per questo miracolo che siamo stati ordinati.

Perché questo si realizzi, che cosa ritieni prioritario nella vita del sacerdote?

Con quali strumenti realizzare ciò?

22. Credo sia facile intuire quale grande lavoro di preparazione sia necessario perché la nostra predicazione sia all'altezza del compito affidatoci. Un lavoro di lettura, studio, ascolto, preghiera che ci permetta di diventare familiari con la parola di Dio soprattutto il NT, naturalmente, ma anche l'AT.

Un lavoro di purificazione del cuore per liberarlo da tutti gli elementi di egoismo, di pigrizia, di abitudine e di orgoglio che generano movimenti estranei alla volontà di Dio. Un lavoro di ascolto umile delle persone che ci stanno attorno, soprattutto dei poveri, per capire e sentire il loro vissuto e i problemi che li tormentano.

Come coltivi queste attenzioni?

Che spazio e che precedenza dai ad esse?

Quali difficoltà trovi maggiormente per dare concretezza a queste esigenze?

23. La Parola di Dio è capace di dare senso a tutte le esperienze umane, ma questo senso non è qualcosa di esterno che si possa appiccicare dal di fuori alla vita delle persone; è invece un'intuizione dello Spirito che sa vedere il 'genio' di Gesù, il suo stile caratteristico, in alcune parole e in alcune azioni; che sa creare gesti nuovi per esprimere l'amore di Dio in contesti nuovi di vita.

Nella Evangelii Gaudium papa Francesco dedica 25 numeri, dal 135 al 159, per riflettere sull'omelia e sulla preparazione della predicazione. Li ho letti con attenzione e capisco che dovrò tornarci sopra ancora per assimilare le tante indicazioni concrete che il Papa ci offre. Non posso che invitare anche voi a fare lo stesso: una predicazione autentica nasce da un rispetto immenso per Dio e la sua parola - un rispetto che cerca di non confondere mai quello che Dio vuole con quello che preferiamo noi; e nasce da un rispetto autentico per gli altri - un rispetto che riconosce essere la parola di Dio per tutti ed essere noi semplici servitori di quella parola. Dobbiamo potere dire con san Paolo: "Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Cristo". (2Cor 4,5)

Vi prego, dunque, con tutta la passione:

- ***mettete la predicazione al centro delle vostre preoccupazioni;***
- ***leggete regolarmente, tutti i giorni, la parola di Dio, tutta la parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento, con abbondanza, con gusto;***
- ***acquistate una memoria biblica, che richiama facilmente parole, immagini, espressioni della Bibbia.***

Cosa proponi per realizzare quotidianamente, nella settimana, nel mese queste indicazioni?

24. Anche in questo è vero che "la lingua parla dall'abbondanza del cuore". (Mt 12,34) La Bibbia è il nutrimento più solido della vita e della spiritualità; è il contenuto più prezioso della catechesi, quello che accompagnerà le persone per tutto il corso della loro vita.

Probabilmente dimenticheranno molto di quanto abbiamo insegnato, ma sarà difficile che dimentichino i miracoli di Gesù o le parabole o le beatitudini una volta che le hanno sentite proclamare con

chiarezza e spiegare con passione. Evitiamo le banalità, le ripetizioni stanche, le escursioni pericolose in campi che non ci competono.

Soprattutto evitiamo di usare l'omelia per scopi impropri: per accusare la gente, per difendere i nostri comportamenti, per esprimere posizioni politiche, per fare bella figura...

Cosa dobbiamo curare maggiormente per salvaguardare la verità della nostra predicazione?

Cosa intendiamo mettere in atto nella nostra vita spirituale a livello personale e di presbiterio per alimentare e far crescere il nostro amore verso la Parola di Dio e la buona impostazione di una predicazione secondo il pensiero del Signore?

Cosa dobbiamo privilegiare nei fedeli, a livello individuale, di parrocchia e di unità pastorale per far germinare e crescere l'amore e la dedizione alla Parola di Dio?

Quanto stiamo facendo che frutti produce?

Cosa dobbiamo ripensare, aggiustare in questa prospettiva?

II

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO EUCARISTICO

25. Accanto alla parola di Dio, deve stare la celebrazione del mistero eucaristico. Non si tratta di cose diverse, tanto meno si tratta di realtà contrapposte: la parola è evento perché produce effetti precisi e l'evento è parola perché rende attivo un messaggio; entrambi dicono e comunicano l'amore di Dio per noi seppure in forme diverse. Per questo la celebrazione dell'Eucaristia è centrale nel nostro ministero, così come è centrale nel compimento del disegno di Dio sul mondo.

Anche qui abbiamo da riflettere e da pregare molto.

L'Eucaristia è il centro della storia del mondo; è il fuoco nel quale si concentrano e trovano senso tutte le linee di forza della storia umana; è l'evento in cui il materiale mondano della storia umana viene trasfigurato dallo Spirito e diventa materiale di costruzione dei cieli nuovi e della terra nuova.

Quello che attendiamo con desiderio, animati da tutte le promesse profetiche, illuminati dal mistero pasquale è qui, nel segno sacramentale del pane e del vino.

26. Nell'Eucaristia il pane e il vino - che sono doni di Dio ma anche frutti del lavoro umano - diventano il corpo di Cristo, assumono quindi i lineamenti di un'esistenza rivelatrice come è stata l'esistenza terrena di Gesù. L'esistenza di Gesù, un'esistenza pienamente umana, era però tale da rivelare il mistero di Dio Padre, del suo amore, della sua misericordia. Nell'Eucaristia la nostra stessa vita viene assunta da Cristo per diventare suo corpo e quindi per diventare essa stessa esi-

stenza rivelatrice del mistero di Dio.

Che cosa potrebbe esserci di più grande? di più bello? di più appassionante?

Ci ritroviamo nel significato e nella centralità dell'Eucaristia per noi, per la Chiesa e per la missione della Chiesa?

Come attualmente valorizziamo l'Eucaristia in questa prospettiva?

27. Quando, ancora giovani, ci siamo chiesti: che cosa posso fare della mia vita perché abbia un senso? che cosa posso fare per rendere il mondo migliore e più bello? abbiamo cercato la risposta in qualcosa di nobile, che giustificasse la fatica di vivere e di vivere bene. Ora, l'Eucaristia ci dona di poter fare della nostra esistenza umana, con tutte le sue debolezze, un'esistenza 'rivelatrice' e 'rigeneratrice', cioè un'esistenza attraverso la quale si può riconoscere il mistero dell'amore di Dio per tutti gli uomini, attraverso la quale l'amore di Dio prende forma umana e storica.

Davvero vale la pena vivere un'esistenza così. Cito Paolo VI nel suo discorso di apertura dell'ultima sessione del Concilio: "Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire la civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse o altro, la Chiesa proclama l'amore". Proprio questo è il senso profondo dell'Eucaristia.

Siamo consapevoli di aver ricevuto nelle nostre mani un dono così prezioso e di così grande potenzialità?

Come ce ne facciamo tramite nella catechesi e nell'azione celebrativa?

28. Gesù ha fatto della sua vita un servizio di amore e ha fatto della sua morte il compimento, la perfezione dell'amore. In Gesù tutto quel complesso di realtà che costituiscono l'esistenza umana - la famiglia, il lavoro, le relazioni, le sofferenze, le parole... - tutto è diven-

tato espressione della scelta di glorificare Dio, di servire anziché farsi servire, di dare la propria vita come riscatto per la moltitudine degli uomini. Ebbene, questo modo di pensare e di vivere di Gesù è esattamente ciò che Egli ci dona nell'Eucaristia e, nell'Eucaristia, diventa sorgente di una forma simile della vita dei credenti.

Non è impossibile arrivare a comprendere che l'amore è la forma più grande di trascendenza che l'uomo possa raggiungere e che quindi non c'è esistenza umana più bella di quella che ha raggiunto la forma dell'amore e dell'amore oblativo, che non pretende nulla e dona tutto. Gesù è vissuto così e in questo modo ha rivelato il traguardo cui può e deve tendere l'esistenza di ogni uomo. L'Eucaristia contiene questo dono: "è il mio corpo consegnato per voi... è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti..." Partecipando all'Eucaristia, mangiando e bevendo la carne e il sangue del Signore, il credente viene assimilato al corpo del Signore per acquistare il desiderio e la capacità di donare a sua volta la vita per gli altri.

Tutto questo dice la grandezza dell'evento sacramentale eucaristico; ma dice anche l'impegno che la partecipazione all'Eucaristia comporta per noi tutti.

Come parliamo dell'amore di Dio e come lo testimoniamo?

L'Eucaristia è il centro, la fonte e il culmine di questo amore?

Riconosciamo che qui è la sorgente dell'energia vitale del nostro essere chiesa, pastori, battezzati?

Siete d'accordo che la prima forma di amore è portare Cristo, il suo Vangelo, portare l'Eucaristia e portare all'Eucaristia?

29. Non possiamo celebrare l'Eucaristia e continuare a vivere egoisticamente, ripiegati sulla soddisfazione dei nostri soli desideri. L'Eucaristia attua un dinamismo che ci vuole condurre verso gli altri con generosità e libertà interiore. Uomo e donna trovano nell'Eucaristia la forza di amarsi con fedeltà e per sempre, la forza di amare i figli

e sacrificarsi per loro; la forza di vivere la vita sociale senza barare al gioco, sapendo portare la propria quota di fatica per il bene di tutti. I laici trovano nell'Eucaristia l'impulso a usare le cose del mondo a favore dell'uomo, di ogni uomo; a fare della vita sociale il luogo della giustizia e della solidarietà; a costruire rapporti di pace tra le persone e le nazioni.

Che corrispondenza hanno le nostre catechesi, le nostre scelte pastorali in rapporto a questa prospettiva?

30. Noi troviamo nell'Eucaristia la forza di fare della nostra stessa vita un dono di consacrazione alla Chiesa, di comunione con gli altri, di servizio generoso e gratuito, di pazienza e bontà, di fedeltà e dedizione. È proprio così?

Quanto tempo dedichiamo all'Adorazione eucaristica nella giornata, nella settimana? (a livello personale e comunitario).

L'Eucaristia è la vita di Cristo che Egli ha 'consegnato' per noi. Se davvero partecipiamo alla scelta di Gesù di consegnarsi per noi, non possiamo anche noi non 'consegnarci' per gli altri. L'Eucaristia obbliga a uno stile di vita oblativo in tutte le dimensioni della nostra libertà. Dobbiamo riuscire a completare l'ottica della fruizione personale dell'Eucaristia - quella che mette l'accento sull'intimità del rapporto personale con Gesù - con la sottolineatura dell'ottica sociale, quella che vede nell'Eucaristia la forza di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa.

Viviamo la nostra identità eucaristica in questa linea?

Come, nel nostro ministero, stiamo traducendo questa dimensione?

31. Si tratta, naturalmente, di dimensioni complementari unite tra loro; ma credo sia evidente che la seconda dimensione è ignota o irrilevante per la maggior parte delle persone; che la prima è forse

nota ma poco vissuta perché richiede una visione contemplativa della vita di cui oggi sentiamo dolorosamente la mancanza.

È bello e abbastanza facile parlare in questo modo dell'Eucaristia, ma la realtà è tremendamente dura perché comprende la decisione di non accampare pretese, di non nutrire risentimenti... tutte cose che costano, e molto. Eppure è attraverso questa strada di croce che la nostra esistenza può diventare significativa e può produrre il bene della Chiesa e della società stessa.

Siete d'accordo con queste considerazioni?

Che cosa abbiamo perso per strada?

Come recuperarlo?

A cosa ridare spazio nella vita delle nostre comunità?

32. Se viviamo davvero la Messa che celebriamo, abbiamo compiuto il ministero più prezioso, accanto a quello, non separabile, della Parola.

Ma dobbiamo celebrare bene, in modo che il valore di quello che celebriamo appaia nel modo più chiaro.

Non si tratta di usare pizzi o ornamenti questi, anzi, possono diventare controproducenti perché sottolineano una solennità esterna e rischiano di nascondere il senso vero del mistero che celebriamo.

L'Eucaristia è rossa del sangue di Cristo ed è rossa del nostro stesso sangue nella misura in cui la viviamo autenticamente. A questo dobbiamo condurre i credenti.

Come? Quali priorità avere nell'educazione alla fede in questa prospettiva?

33. Ciò che fa seria la nostra celebrazione è la nostra stessa vita vissuta come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: a questo tende l'Eucaristia e solo quando questo si verifica l'Eucaristia è completa.

Come ho detto, a me sembra che le nostre comunità non abbiano coscienza di tutto questo.

Forse sto facendo un giudizio temerario ma ho l'impressione che l'Eucaristia venga vissuta nel caso migliore come una forma di culto e di preghiera personale; nel caso peggiore come un rito cui è dovere partecipare per essere religiosi e non tagliare del tutto i ponti con una tradizione rassicurante.

Come rispondete a queste considerazioni?

34. L'Eucaristia fa la Chiesa; è stata inventata da Gesù per fare la sua Chiesa, per raccogliere insieme i suoi discepoli e fare loro superare le differenze, le divisioni, i contrasti, le opposizioni. Nell'Eucaristia avviene davvero quello che propone la lettera agli Efesini: "Edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo... cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo... cresce in modo da edificare se stesso nella carità".

Vi chiedo: le nostre comunità hanno coscienza di essere 'corpo di Cristo'? E se non hanno questa coscienza che immagine si possono fare della Chiesa? Non sarà l'immagine di un'istituzione religiosa?

35. Noi non possiamo essere ridotti a un'istituzione religiosa; non si rinuncia al matrimonio per dirigere un'istituzione religiosa; non si va in clausura per sostenere un'istituzione religiosa. Noi siamo povera gente raggiunta e afferrata dall'amore di Dio che desidera lasciarsi dominare da questo amore e tradurlo in tutte le circostanze della vita.

L'Eucaristia è l'opera dello Spirito Santo, cioè dell'amore di Dio, che viene effuso nei nostri cuori e li incendia e, nello stesso tempo, li risana, li conforta, li rigenera, li rasserena, li riempie di gioia e di consolazione, di forza e di desiderio.

Ognuna di queste espressioni va valutata attentamente.

Traspaiono nella nostra vita, nel nostro ministero, nella nostra comunità questi tratti espressione di una vita nuova in Cristo?

36. Ancora: non siamo noi a dover fare tutto questo; fuggiremmo spaventati se pensassimo così. È il Cristo risorto che opera tutto questo con il suo Spirito. A noi è chiesto di “fare questo in sua memoria” e cioè di obbedire al suo comando e collocarci nell’atteggiamento docile e obbediente della fede. È la fede che lascia passare l’azione di Cristo e che quindi permette al Signore di dirigere la sua Chiesa.

È questo il fulcro del nostro crescere, del nostro sperare, del nostro operare?

37. Come possiamo “dare alla Chiesa più amore e generosità e santità” - sono proprio queste le cose di cui la Chiesa ha bisogno - se non lasciandoci afferrare dal dinamismo dell’Eucaristia, noi così poveri. Se celebriamo proprio bene la Messa, abbiamo già fatto molto. Ma dev’essere una celebrazione corretta, semplice insieme e solenne, chiara nel suo annuncio dell’amore di Dio e nella sua esigenza di amore fraterno.

Cosa significa questo da parte nostra, nella personale preparazione e partecipazione all’Eucaristia?

38. Una celebrazione alla quale i presenti partecipano non come spettatori ma come attori. Da qui l’importanza che le letture siano proclamate con chiarezza, udibili e comprensibili da tutti, anche dagli anziani sordastri; che i canti siano scelti, preparati, eseguiti bene, partecipati dalla gente.

Cosa facciamo per curare e far crescere la nostra comunità in questi aspetti?

Chi risponde al celebrante e canta si sentirà attore e sono convinto che non lascerà facilmente l'Eucaristia. Ma se uno si sente spettatore, capisco bene che trovi più interessanti altri spettacoli di intrattenimento o di riflessione sulla condizione umana.

Vi prego, perciò: date all'Eucaristia tutto il tempo necessario, sia nella preparazione che nella celebrazione.

39. Naturalmente, si può partecipare bene all'Eucaristia se si sa pregare e qui si apre un altro importante capitolo della vita cristiana.

Diceva Montini che ai milanesi “non c'era bisogno di insegnare a lavorare e a far soldi, ma bisognava insegnare a pregare bene”. Credo che non si debba dire diversamente dei bresciani.

L'educazione alla preghiera è vitale per la fede, per suscitarla, mantenerla e farla diventare matura.

Se Dio è solo qualcuno di cui si parla, diventa difficile affidargli la propria esistenza; ma se Dio è un Dio personale a cui si può parlare, allora parte tutto il gioco stupendo della fede, della comunione, dell'amicizia con Dio, dell'alleanza.

Abbiamo percezione di quanto sia decisiva per la vitalità di una comunità la dedizione alla preghiera dei suoi membri?

Educhiamo alla preghiera?

Attraverso quali mezzi e quali attenzioni?

40. Per questo abbiamo bisogno di educazione. Il libro dell'educazione alla preghiera è naturalmente il libro dei Salmi che deve diventare frequentazione regolare di tutti i cristiani. Non pretendo che tutti dicano il breviario, ma mi piacerebbe che almeno nelle chiese più importanti, si celebrassero le lodi e i vesperi.

L'educazione alla fede chiede che tutti sappiano usare quelle forme di preghiera che i Salmi c'insegnano: la lode, il ringraziamento, la supplica individuale, quella collettiva, la narrazione di fede, la rifles-

sione sapienziale e così via. Anche qui mi piace citare mons. Montini, arcivescovo di Milano: “Quando vogliamo essere pii e manifestare sentimenti autentici, vivi e personali di religione, andiamo in cerca di devozioni - di cui non discuto né la legittimità né la bellezza - oppure attingiamo la religione alle sue genuine fonti? ... La nostra religione allora si esprime nelle formulette facili che mettiamo su tutti i bollettini... Forse andiamo anche più in là, riducendo i grandi misteri di Dio - come quello della Provvidenza - a delle bottegucce utilitarie, che rendono quattro soldi e fanno dei miracoli a buon mercato. E diamo questa religione al popolo nostro e al nostro tempo, senza avvertire che intorno a noi c'è dell'irreligiosità proprio perché non si vede la maestà della Fede e la grandezza dei nostri sentimenti.

Noi dimentichiamo che l'uomo moderno fa più fatica a curvarsi davanti ai mille lumi di cui abbiamo riempito le nostre chiese, che davanti al Dio vivo che gli dovremmo presentare... è più difficile parlare agli uomini del nostro tempo ripetendo le devozioncelle con cui abbiamo appesantito - piuttosto che arricchito - la nostra pietà che parlare di Cristo... e di Dio, che si fa a noi Padre. Non sostituiamo la piccola religione alla grande”.

Quale cura poniamo nel celebrare la nostra fede, a livello comunitario e individuale (anche nostro personale)?

La preparazione all'Eucaristia è solo un fare bene i riti o è qualcosa di più? Che cosa in particolare? Nella quotidianità, nella domenica, nelle altre feste liturgiche?

L'Eucaristia domenicale è la ricchezza che poi si riversa nella settimana? Come?

La preghiera è il centro della nostra vita?

Quanto siamo consapevoli che è fondamentale per i nostri fedeli saper pregare e bene, con fiducia, perseveranza, con il cuore?

La preghiera è un rapporto vitale con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, che ha come sorgente, culmine, e modello l'Eucaristia?

III

L'EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ NELL'AMORE FRATERNO

41. Ci siamo così avvicinati all'ultimo elemento del nostro ministero che voglio richiamare ed è quello dell'edificazione della comunità nell'amore fraterno: è questo il nostro ministero di preti ed è questo, quindi, prima di tutto, il nostro modo di amare.

Nella misura in cui vivremo correttamente questa vocazione a essere pastori, avremo dato pienezza di senso alla nostra vita, le avremo dato un valore di servizio e quindi di amore, l'avremo resa feconda di bene.

La Chiesa è il corpo di Cristo nel mondo; Cristo ha incarnato nel suo corpo l'amore di Dio per l'uomo. Dunque la Chiesa è chiamata a diventare corpo di Cristo incarnando nel mondo di oggi l'amore e la comunione trinitaria.

Come sentiamo l'essere ministri dell'amore di Dio?

Come lo viviamo?

Come educiamo a questo le nostre comunità?

42. Nel prologo alla sua prima lettera san Giovanni scrive: "Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo contemplato con i nostri occhi e le nostre mani hanno toccato riguardo al Verbo della vita... lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. Ma la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo".

L'annuncio della parola di Dio, la celebrazione del mistero di Cristo contengono e donano l'amore stesso di Dio agli uomini. Amati

da Dio, riempiti dell'amore di Dio attraverso la parola e i sacramenti, i credenti custodiscono questo amore dentro di loro e lasciano che questo amore germogli e porti frutto in pensieri, sentimenti e desideri nuovi; che i desideri diventino scelte e quindi comportanti coerenti.

43. L'amore fraterno è la forma che il seme della parola e il germe dell'Eucaristia conferiscono a un'esistenza umana. Voglio sottolineare che non si tratta qui dell'amore umano autosufficiente, quello che nasce spontaneo dal basso, dal desiderio di una perfezione che non abbiamo; si tratta certo di questo amore umano ma fecondato e rigenerato dall'amore generoso con cui Dio stesso ci ama: "La [nostra] speranza non delude - scrive Paolo ai Romani - perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato donato". (*Rm* 5,5).

È così sempre: in un rapporto di amicizia o di amore l'amicizia e l'amore dell'altro influiscono sui nostri stessi sentimenti, li suscitano, li arricchiscono, li correggono, li rendono efficaci, fonti di gioia e di vita. Molto di più questo avviene per l'amore di Dio: è un amore che, accolto in noi nella fede, produce trasformazioni sempre più intense e complete della nostra stessa esistenza. Si tratta dell'inabitazione di Dio stesso, di Gesù Cristo nell'intimo del credente; da questa inabitazione scaturisce un'esistenza nuova di amore fraterno.

44. Anche questo dobbiamo metterlo a tema per cogliere il senso del nostro ministero. L'amore è davvero il compimento dell'esistenza umana e il cristianesimo diventa credibile se è capace di sviluppare nell'uomo la forza di amare, la saggezza di amare.

La nostra spiritualità si centra su questo amore?

Sulla testimonianza di questo amore?

Sul riconoscimento che la comunità cristiana è edificata e resa salda su questo amore?

Questa azione dell'amore divino in noi ha però due dimensioni piuttosto diverse che vorrei chiarire.

45. La prima è quella dell'amore di Dio che opera in ogni credente e che spinge a una vita di giustizia e di amore: di amore verso Dio e quindi di preghiera, di ascolto della sua parola, di partecipazione ai sacramenti; di amore verso il prossimo e quindi di un'esistenza onesta nella quale le doti di ciascuno vengono usate per migliorare la condizione di tutti: si pensi ai nostri rapporti con le tante persone che incontriamo, alla condivisione delle loro gioie e sofferenze, ai sentimenti di fraternità e di paternità che ci sostengono e ci guidano, all'accoglienza dei poveri, all'ascolto di tutti, alla pazienza che ci viene chiesta tante volte, al sacrificio che il nostro ministero comporta e così via.

In questo abbiamo le stesse fatiche di tutti, seppure entro esperienze proprie, legate al nostro servizio di preti.

È un panorama infinito di espressioni della carità cristiana, quella che tradizionalmente era riassunta nelle opere di misericordia corporale e spirituale e che trova sempre nuove, creative espressioni. Di questo abbiamo parlato più volte e non mi soffermo ora. Dico solo che questa dimensione della carità è e rimarrà sempre necessaria, essenziale all'esistenza di una comunità cristiana.

Come si esprime questa forma di carità?

Che posto occupa nelle nostre iniziative e nelle proposte per le nostre comunità?

È vero che siamo più attenti e protesi verso le opere di misericordia corporale piuttosto che spirituale?

Ma come preti, non siamo in primo luogo chiamati a rispondere alle necessità spirituali dei fedeli, pur non sottovalutando i bisogni materiali?

Su cosa dobbiamo particolarmente puntare riguardo alle necessità spirituali dei fedeli e delle comunità?

46. Accanto a questa, però, c'è un'altra forma di carità che ci viene chiesta, quella che si lega all'esistenza della Chiesa in quanto tale. La Chiesa è stata voluta dal Signore per radunare insieme i figli di Dio e farli essere un unico popolo, che vive fin d'ora la vicinanza del Regno di Dio e che in questo modo anima e stimola il mondo ad accogliere il dono dell'amore di Dio e a strutturarsi in conformità con le esigenze di questo amore.

Essa è fatta di innumerevoli elementi connessi tra loro: le diverse persone, anzitutto, poi i doni del Signore: carismi e ministeri diversi, poi le strutture materiali (gli edifici: chiese, canoniche, opere parrocchiali); ma soprattutto è fatta di convinzioni comuni (la fede cattolica, la tradizione, la cultura ecclesiale del nostro territorio), di progetti comuni, di organizzazione (le Unità Pastorali, le zone, la curia) e così via.

47. Tutto questo complesso non ha il suo scopo in se stesso e cioè non esiste per fare esistere se stesso. È invece ordinato alla produzione [togliete al termine l'accento economicista] ampia, continua e corretta di beni religiosi indispensabili come l'annuncio della parola e la celebrazione dei sacramenti.

Se vogliamo rispondere ai bisogni di tanti, non possiamo procedere in modo episodico; bisogna per forza organizzare il lavoro, coordinare le forze, impiegare le strutture in modo che servano concordemente a produrre quel tipo di attività di cui la gente ha effettivo bisogno.

Posso bene accompagnare un ragazzo ai sacramenti; ma se voglio che molti ragazzi, anno dopo anno, vengano preparati ai sacramenti, ho bisogno di un complesso di realtà che si chiamano: catechisti, catechismi, chiese, celebrazioni, aule, lavagne, programmi, orari... E non solo ho bisogno di tutte queste cose; ho bisogno che tutte queste cose siano coordinate tra di loro in modo da operare concordemente e armonicamente.

48. Capite dove voglio arrivare? Fare catechismo è un atto squisito di carità. Ma allora anche programmare il catechismo lo è altrettanto; e preparare le aule perché il catechismo possa essere fatto; e motivare i catechisti; e insegnare loro in che modo possano svolgere il loro servizio. E così via. Qui ci muoviamo a un livello indiretto: non siamo direttamente a contatto con le persone per dare loro quello di cui hanno bisogno; siamo dietro le quinte, ma permettiamo il lavoro diretto degli altri. Anche questa è una forma vera di amore. Una forma difficile, però, perché i sentimenti vi sono meno coinvolti e invece è richiesta un'attenzione e un'intelligenza più grande per capire come funzioni il tutto e porre gli atti utili a farlo funzionare.

49. Ma qui nascono inevitabilmente tutta una serie di domande:

- *di quali strutture ha bisogno una comunità parrocchiale (una Unità Pastorale) per svolgere efficacemente il suo servizio?*
- *Le strutture che di fatto abbiamo ci servono davvero?*
- *Quali tipi di beni producono?*

Il Papa non fa altro che ricordarci che la Chiesa deve essere povera; non solo deve amare i poveri ma deve essere essa stessa povera.

- *Parla della povertà di noi, ministri della Chiesa?*
- *O intende anche la povertà delle strutture?*
- *E come valutare la misura e la qualità di questa povertà?*
- *È possibile immaginare una pastorale 'popolare' - che cioè si rivolga a tutta la gente abitante nel territorio - senza strutture costose e bilanci significativi?*

Sono domande che mi pongo da tanto tempo e confesso che non ho raggiunto una chiarezza che mi permetta di decidere una linea precisa e coerente.

50. Tuttavia alcune cose sono chiare: che le strutture materiali hanno un prezzo non solo per la loro costruzione, ma anche per la loro manutenzione; che quindi quando si progetta una struttura si debbono valutare tutti i costi che quella struttura comporterà in futuro. Se non si fa questo, si finirà per dovere dismettere dolorosamente e non senza avvillimento quello che si era costruito con tanto impegno.

In ogni modo bisogna sia chiaro l'impegno a fare tutto secondo le norme: niente lavori in nero; niente lavori non permessi. Che le regole dello Stato siano a volte controproducenti, lo dicono in tanti. Ma non possiamo noi crearci arbitrariamente regole alternative e non possiamo muoverci dandoci da noi stessi i permessi necessari. Tutto questo esige una progettazione pastorale attenta, precisa, fatta con la collaborazione di tanti. Nessuno di noi ha competenze in tutti i campi; le decisioni che dobbiamo prendere - e tocca a noi prenderle - le possiamo prendere con saggezza solo dopo aver ascoltato e considerato attentamente le indicazioni delle persone esperte. Sarebbe del tutto imprudente, e quindi controproducente, non tenere conto di questi pareri.

51. Mi fermo un attimo in queste considerazioni e mi chiedo: dove sto andando? Ero partito con la comunione trinitaria e adesso mi trovo a trattare di muri e di bilanci? Proprio così. L'amore sta nel cuore dell'uomo come sorgente e stimolo di desideri e di decisioni. Ma se l'amore vuole produrre atti costanti di bene, deve inventare dei sistemi di azione che rendano effettivamente possibile il raggiungimento di questi obiettivi.

Questi sistemi sono creazioni dell'intelligenza dell'uomo e quindi portano con sé tutta la forza ma anche tutta la problematicità dell'intelligenza umana. Uno degli strumenti più efficaci per combattere la miseria è la costituzione della Previdenza Sociale che garantisce un reddito agli anziani e il sostegno ai deboli. Ma per mettere insieme il sistema di Previdenza Sociale e farlo funzionare bisogna immaginare

e implementare un'organizzazione complessa.

52. È così anche, *mutatis mutandis*, per la pastorale. Dobbiamo rendercene conto per operare nel modo più efficace e con gioia. Tutti insieme costituiamo un sistema operativo e il sistema operativo funzionerà tanto meglio quanto gli interventi di ciascuno si salderanno con le azioni degli altri.

Chi si fa una pastorale per conto proprio potrà forse fare cose geniali, ma non contribuisce alla crescita della Chiesa bresciana e anzi può diventare a volte un ostacolo rendendo il cammino degli altri più difficile. L'amore consiste nel prendere atto di questo e nell'agire di conseguenza non mettendo al primo posto il successo personale, ma il progresso di tutti.

Ragionava in questi termini san Paolo quando descriveva la comunità di Corinto come l'unico corpo di Cristo composto di molteplici membra. Queste membra non vivono 'per se stesse' alla ricerca di una realizzazione individuale, ma pongono quello che sono e che hanno al servizio del bene di tutti, con la libertà e la gioia che viene dall'amore. Non solo: nel tessuto comunitario chi è forte non s'illude di potersi affermare da sé, ma si prende cura di coloro che sono deboli.

Noi dobbiamo preoccuparci che la comunità cristiana nel suo stile di vita manifesti questa logica evangelica.

Che tipo di reazioni suscitano queste considerazioni?

Non siamo spesso anche noi segnati da queste ambizioni e da individualismi che rendono faticosa l'edificazione di rapporti di comunione? Al centro c'è l'annuncio e la sollecitudine del Vangelo o piuttosto le nostre gratificazioni personali?

53. Il tema dei ministeri, ad esempio, va collocato qui: esercitando un ministero istituito o no, piccolo o grande che sia, ciascuno si mette

al servizio degli altri e spende per gli altri un po' del suo tempo e delle sue energie. I ministeri, i doni di grazia sono dati da Dio per il bene di tutti, non per la realizzazione dei singoli. Quando si 'pretende' di esercitare un ministero, il ministero stesso è deformato, non è più ministero.

Ugualmente, quando c'è bisogno di un servizio bisogna avere dei motivi reali per sottrarsi alla chiamata che nasce dal bisogno.

54. Il prete deve gestire con delicatezza e chiarezza questa struttura di servizio: deve scegliere i catechisti, i lettori, i ministri della comunione; e deve fare questa scelta tenendo presente il bene di coloro che riceveranno il servizio, non i desideri di quelli che lo prestano, non le sue preferenze personali. In realtà non so attraverso quali strade possiamo muoverci per andare verso questo traguardo. So però che è indispensabile.

Come educiamo i fedeli a questa logica di amore e di servizio? Quali ostacoli troviamo?

Quali vie permettono di far crescere una mentalità di servizio generoso e disinteressato?

55. La crisi della famiglia è per noi particolarmente preoccupante perché lo stile di vita dominante tende a essere quello del single e non c'è stile di vita più difficile da trasformare evangelicamente. Tuttavia le sfide, le difficoltà non sono mai motivi per rinunciare; sono piuttosto inviti a pregare, pensare, immaginare vie nuove e utili di vita comunitaria.

Come ci poniamo di fronte a questa emergenza?

Come recuperare la verità della famiglia e del nostro essere comunità modello di rapporti familiari autentici?

56. Spero di avere spiegato abbastanza perché è importante la programmazione pastorale: non si tratta di 'istituzionalizzare' la pastorale; si tratta di prendere atto che la pastorale esige anche una dimensione indiretta.

Certo, questo fatto porta con sé numerosi rischi. Il rischio di una burocrazia crescente, che non tiene conto del bene concreto della persona che ho davanti; il rischio della freddezza, che dimentica il calore dei rapporti interpersonali; il rischio del ripiegamento su se stessa che perde di vista il bene vero; e così via.

A farci superare tutti questi rischi possono essere solo il rapporto personale con Dio nella preghiera e il rapporto concreto con le persone nel dialogo.

Come ritieni si debba procedere per far crescere queste due essenziali dimensioni relazionali?

57. Il nostro ministero ha necessariamente aspetti istituzionali che vanno capiti, accettati e vissuti intelligentemente; ma non è certo riducibile a questi aspetti.

Per fortuna è lo Spirito del Signore che motiva e sostiene tutto. E non correremo il rischio di dimenticarlo se rimarremo fedeli alla preghiera personale e liturgica.

Cosa ritenete essenziale per costruire la comunione all'interno delle nostre comunità?

Come è possibile vivere e far crescere una carità spirituale, presupposto per una carità materiale?

APPENDICE

- *Nelle nostre comunità il vangelo è conosciuto?*
- *Quali occasioni possiamo offrire perché la conoscenza del vangelo sia sempre più piena?*
- *Quali ministeri si richiedono?*
- *Un programma di lettura continua di tutta la Bibbia o del Nuovo Testamento è da offrire alle persone. Ci sono lettori preparati?*
- *I catechisti conoscono bene il vangelo e la Bibbia?*
- *Insegniamo a utilizzare i Salmi?*
- *Come possiamo fare perché vengano pregati di più e meglio?*

La programmazione in riferimento all'Eucaristia non riguarda solo la decisione sul numero e la distribuzione delle Messe, ma soprattutto sul modo di celebrarle: le letture, l'omelia, il canto, il salmo, le processioni (dell'offertorio e della comunione), la partecipazione attiva dei fedeli, la conoscenza della struttura della Messa nelle sue parti, l'altare, l'ambone; la sobrietà della celebrazione

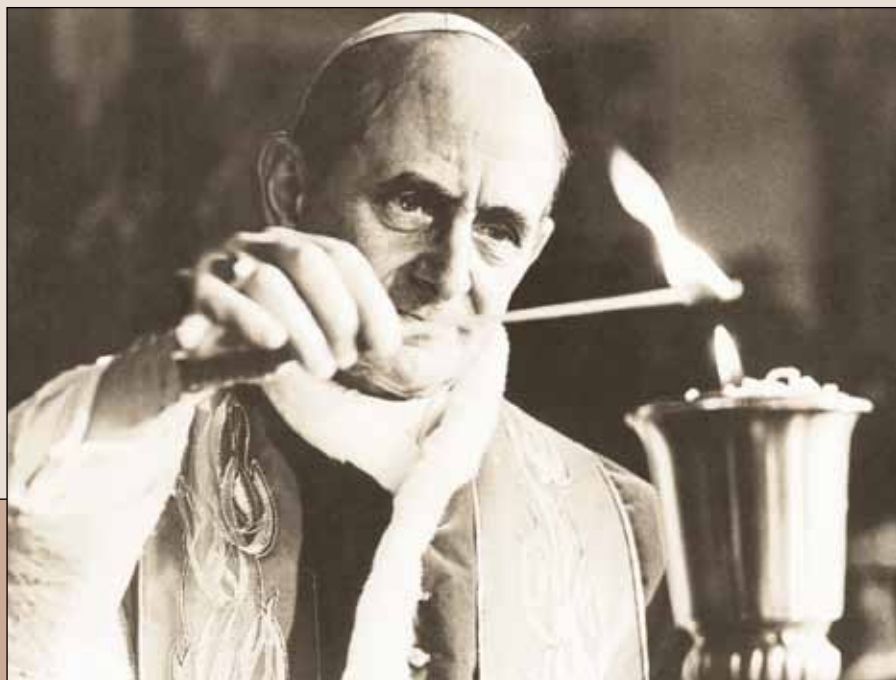
La comunione e la fraternità nella comunità cristiana: nelle famiglie; nella parrocchia.

I ministeri di cui c'è bisogno; la consapevolezza da parte di coloro che esercitano un servizio; la centralità dei piccoli e dei poveri.

Tutti questi temi debbono essere affrontati dai Consigli Pastorali per arrivare a una conoscenza più realista della situazione e a delle scelte di arricchimento della pastorale. Per questo ho deciso, come sapete, di unire quelli che erano l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico in un unico ufficio. È il primo passo verso una riforma della Curia che vorrei rispondente ai bisogni delle Unità pastorali e delle Parrocchie.

INDICE

Presentazione	pag.	3
Introduzione		5
I. L'annuncio della Parola		11
II. La celebrazione del mistero eucaristico		19
III. L'edificazione della comunità nell'amore fraterno		28
Appendice		37



DIOCESI DI BRESCIA